

## In questo quaderno:

**15** Rapporti fra Ticino e Confederazione: l'analisi di Othmar von Matt

**16** Obama striglia i banchieri di Wall Street

**17** La crisi finanziaria un anno dopo tra riforme e vecchi vizi

**18** La Germania verso il voto per la cancelleria

**19** La Russia in una legge vuole difendere la sua versione sul 2. conflitto

## L'ISOLA DEI PREZZI

## Cassis de Dijon: in attesa del voto

La riuscita del referendum è scontata, il dibattito permetterà di informare sugli effetti della liberalizzazione

**Angelo Rossi**

Alla fine di questo mese scade il termine per l'inoltro di un possibile referendum contro la decisione dell'assemblea federale di introdurre, in modo unilaterale (ossia senza esigere la reciprocità dai paesi dell'UE) il principio del Cassis de Dijon. Accettando questo principio, la Svizzera rinuncia a regolamentazioni supplementari (anche a quelle che si propongono di proteggere i consumatori) per l'importazione di merci prodotte nello Spazio economico europeo. La raccolta delle firme per il referendum contro questa decisione è in corso. Nessuno dubita che il referendum riuscirà. Sarà quindi il popolo svizzero a decidere in ultima istanza se in futuro i prodotti importati potranno essere venduti ai prezzi con i quali vengono venduti nei paesi di produzione.

L'introduzione del principio del Cassis de Dijon è una delle tre misure della tappa, attualmente in via di realizzazione, di un programma di liberalizzazione dei mercati che il nostro governo ha avviato, dalla metà circa degli anni Novanta dello scorso secolo, per ridurre le differenze di prezzo tra la Svizzera e il resto dei paesi europei. Le altre due, altrettanto importanti, sono la conclusione di un accordo

con l'UE sulla politica agricola e l'accettazione delle cosiddette «importazioni parallele». Dovessero essere approvate e applicate, queste misure permetterebbero alla nostra economia di fare un ulteriore passo in avanti verso l'eliminazione dell'«isola svizzera dei prezzi». Siccome questo tema è uno di quelli che ci occupa da quando abbiamo iniziato a collaborare a questo settimanale è forse utile riassumere che cosa è stato fatto sin qui e con quali risultati.

Il programma di liberalizzazione venne avviato con una riforma della legge sui cartelli che cambiava sostanzialmente l'atteggiamento delle nostre autorità verso questi accordi sui prezzi tra aziende. Invece di continuare a tollerare i cartelli, il nuovo diritto si allineò a quelli degli altri paesi che combattono i cartelli come istituzioni nocive alla concorrenza. La seconda tappa fu quella con la quale si cercò di liberalizzare il mercato interno, sopprimendo le numerose misure di protezione dei mercati nazionali (si pensi, per fare un solo esempio, alle limitazioni che reggevano, ancora qualche anno fa, i concorsi e i mercati pubblici). Poi la liberalizzazione toccò il settore della posta e delle telecomunicazioni e, più recentemente, il mercato dell'energia elettrica. Parallelamente, la po-

litica agricola abbandonò il principio dei sussidi e dei prezzi garantiti per adottare quello dei pagamenti diretti. A livello internazionale, intanto, si liberalizzava lo scambio di beni e servizi e si realizzava la libera circolazione della manodopera.

Non è facile misurare l'effetto di queste misure sulla riduzione delle differenze di prezzo tra la Svizzera e il resto dei paesi dell'UE. Un rapporto pubblicato dalla Seco lo scorso anno dimostrava che dal 1995 al 2006 la differenza nel livello dei prezzi della Svizzera con la media europea era calata, in modo abbastanza lineare, dal 40 al 20%. Il grafico pubblicato dalla Seco mostrava una tendenza netta del nostro livello dei prezzi ad avvicinarsi a quello medio europeo, seguendo il movimento che si stava manifestando in tutti i paesi appartenenti allo Spazio economico europeo.

Le misure di liberalizzazione adottate nel corso di questi ultimi dodici anni sono state quindi accompagnate da una tendenza all'eliminazione dell'isola dei prezzi. Non è però dimostrato



che la riduzione constatata degli scarti di prezzo tra la Svizzera e gli altri paesi europei sia dovuta in tutto, o almeno per una parte significativa, ai passi che il nostro paese ha saputo compiere sul cammino della liberalizzazione. Intanto, sugli scarti di prezzo esercita un'influenza non trascurabile il rapporto tra il franco e l'euro. In secondo luogo le misure di liberalizzazione esercitano i loro effetti solo dopo diversi anni dalla loro introduzione.

Sui veri effetti della liberalizzazione sul livello dei prezzi

svizzero esiste quindi un deficit di informazione. Benvenuta quindi la campagna sul probabile referendum contro l'introduzione del principio del Cassis de Dijon. Essa potrà consentire di migliorare l'informazione sugli effetti delle misure di liberalizzazione sui prezzi del mercato svizzero. Contemporaneamente essa permetterà di valutare, ancora una volta, la disponibilità dell'elettorato svizzero a continuare sulla strada della liberalizzazione degli scambi e della promozione della concorrenza.

## POLITICA SALARIALE

## Bonus bancari, difficile un accordo sulle regole

Con il miglioramento dello stato della finanza mondiale la pressione sulle banche si fa meno forte

**Ignazio Bonoli**

Il G-20 dei ministri finanziari, allo scopo di preparare soprattutto il prossimo incontro dei capi di Stato a Pittsburgh, si è occupato delle varie problematiche d'attualità nel mondo dell'economia e della finanza. Largo spazio in queste discussioni è stato riservato al mondo bancario, del quale si sono affrontati soprattutto due aspetti particolari: il limite dell'indebitamento e rispettivamente la copertura con mezzi propri della banca, nonché la spinosa questione della remunerazione dei dirigenti,

in particolare quella concernente la parte variabile del salario, cioè «bonus» e gratifiche. I due aspetti trovano peraltro un preciso punto di collegamento nel fatto che i «bonus» sono direttamente collegati al successo finanziario dell'azienda e quindi - indirettamente - ai rischi che corre nell'esercizio delle sue attività. Come si ricorderà la questione dei «bonus» e delle remunerazioni dei dirigenti bancari in generale aveva sollevato grandi scalpore negli ambienti politici e anche nell'opinione pubblica, non senza ragione.

Le discussioni dei ministri delle finanze del G-20 a Londra erano perciò seguite con particolare attenzione dal mondo bancario e anche da quello politico. Sono infatti parecchi i politici di vari paesi che avevano aspramente criticato le remunerazioni esorbitanti dei dirigenti bancari. Alcuni di essi, come ad esempio la cancelliera tedesca Angela Merkel o il presidente francese Sarkozy, a cui si è ag-

giunto anche il primo ministro inglese Brown, avevano anche manifestato chiare intenzioni di mettere freni precisi a queste pratiche. L'incontro di Londra, a cui partecipavano anche i governatori delle banche centrali (ma al quale la Svizzera non era stata invitata), era quindi un'occasione quanto mai opportuna per affrontare la questione.

Tuttavia, chi si attendeva grandi risultati da questo vertice è rimasto molto deluso. Infatti i partecipanti non sono riusciti a mettersi d'accordo nemmeno su un eventuale tetto massimo per le remunerazioni dei dirigenti bancari. Si sono limitati a promettere lo studio di alcune regole fondamentali che dovrebbero impedire l'assunzione di rischi eccessivi da parte delle banche e quindi ridurre al minimo i rischi del sistema. Si pensa di ottenere questo risultato attraverso maggiori esigenze di trasparenza, una migliore conduzione e un miglior controllo da parte della autorità di sorveglianza, nonché l'introduzione di esigenze minime nella struttura dei sistemi di remunerazioni.

I dettagli della regolamentazione sono stati demandati al «Financial Stability Board (FSB)» che dovrebbe presentare proposte fattibili al vertice di

Pittsburg. Questo nuovo organismo, che ha un segretariato a Basilea e di cui fa parte anche la Svizzera, è formato dalle autorità di sorveglianza dei mercati finanziari ed è in funzione solo dallo scorso giugno.

Il problema aveva suscitato parecchie emozioni anche in Svizzera, in particolare dopo la crisi che ha colpito l'UBS. La nuova autorità di sorveglianza (FINMA) si era messa subito al lavoro e una delle sue prime realizzazioni è stata l'allestimento, in collaborazione con la banca, della nuova struttura salariale di UBS. Nel frattempo però il settore bancario mondiale si è ripreso prima del previsto e la concorrenza a livello mondiale nella ricerca di buoni dirigenti è ripresa con vigore. L'UBS ha così visto continuare, se non accentuarsi, la partenza di buoni collaboratori, al punto che il nuovo presidente Kaspar Villiger ha voluto far sapere a Berna che il sistema remunerativo studiato per l'UBS non è già più concorrenziale nell'universo bancario.

In realtà si è creato negli ultimi anni un mercato molto particolare per i grandi dirigenti, soprattutto nel settore finanziario. Lo si può considerare una delle conseguenze della sempre più spiccata tendenza a realizzare le

migliori «performances», ma lo si può anche ritenere una delle cause stesse del progressivo allontanamento del settore bancario dal suo scopo principale, che resta quello di fornire i mezzi finanziari che permettano all'economia di funzionare.

Sembra invece che il ritorno verso cicli economici più sereni, che si profila nell'ambito finanziario, possa ostacolare l'elaborazione di regole comuni a livello internazionale. Ogni gruppo bancario avrà perciò la tendenza a rivendicare piena autonomia in ambito salariale. È quindi quanto mai opportuno, in mancanza di regole strette e condivise sulle remunerazioni (che comunque hanno anche aspetti negativi), che si elaborino nuove regole sui mezzi propri delle banche e su eventuali riserve a copertura di rischi ciclici. Per la sorveglianza, ci si attenda ai principi dell'accordo «Basilea II», al quale vengono aggiunti elementi quali le esigenze minime sull'ampiezza e la qualità delle liquidità necessarie, nonché al rapporto fra mezzi propri e mezzi di terzi. Un'operazione necessaria se si considera che «Basilea II», già in vigore, non è riuscito ad evitare una delle maggiori crisi del sistema bancario mondiale.

NELLE FOTO: in alto, una via di negozi in Svizzera, sempre meno «isola dei prezzi alti»; sotto, una manifestazione di protesta contro i bonus ai banchieri, nell'ottobre dell'anno scorso al Paradeplatz di Zurigo.

